

che era una fata, accennò al cacciatore di avvicinarsi e lo richiese di nozze. Il cacciatore le disse che era ammogliato e non voleva lasciare la sua giovane sposa. Allora la fata gli diede una scatola chiusa, dicendogli che dentro v'era un bel dono per la sua sposa; e gli raccomandò di consegnare la scatola a questa, senza aprirla. Il cacciatore partì colla scatola. Strada facendo, la curiosità lo spinse a vedere che cosa c'era dentro. L'aperse, e ci trovò una stupenda cintura, tinta di mille colori, tessuta d'oro e d'argento. Per meglio vederne l'effetto, annodò la cintura a un tronco d'albero. Subitamente la 'cintura s'infiammò e l'albero fu fulminato. Il cacciatore, toccato dal fólgo, si trascinò fino a casa, si pose a letto e morì »<sup>1</sup>.

## 22.

## MAL FERITO

O s'a i sun tre giügadur ch'a n' in giögo de le carte.  
 2 L'àn giögà e stragiögà, e poi si tace a parole;  
 E da parole a cutei, e da cutei a pistole.  
 4 Èl prim culp che lur l'àn fáit, l'àn ferì lo ruè dla Spagna.  
 Gentil galand munta a caval, pèr andar a la sua caza.  
 6 Sua mama a'l l'à vist rivar, cun ün' ária cozi pázia.  
 — O maman, pruntè-me ün let, ün let di piüma d'oca;  
 8 E i ninsolin di téila d'lin, e la quarta di verdüra.  
 A mezanóit che mi sun mort e 'l me cavalin ant l'alba.  
 10 Süplì-me a l'autar magiur, e 'l me cavalin an piassa.  
 O crübì-me d'roze e fiur e 'l me cavalin d' giolifrada.  
 12 Tüta la gent ch'a passeran, a diran: — Che gran dalmagi!  
 Che dalmagi dël cavalin e ancor pi dlo ruè dla Spagna! —

(Sale-Castelnuovo, Canavese. Dettata da TERESA CROCE)

<sup>1</sup> Si compari con questo un simile dono d'una fata in un racconto popolare, pubblicato da E. COSQUIN nella *Romania*, X, 134.

**Traduzione.** — Ci sono tre giocatori che giuocano alle carte. Hanno giocato e stragiocato, e poi s'attaccano a parole, e dalle parole a coltella e da coltella a pistole. Il primo colpo ch'essi fecero, hanno ferito il re di Spagna. Gentil galante monta a cavallo per andare a sua casa. Sua madre l'ha visto arrivare con un'aria così mogia. — O madre, apparecchiatemi un letto, un letto di piuma d'oca; e le lenzuola di tela di lino, e la coperta di tappezzeria. A mezzanotte io sono morto, e il mio cavallino all'alba. Sepellitemi all'altar maggiore, e il mio cavallino in piazza; copritemi di rose e fiori, e il mio cavallino di garofanata. Tutta la gente che passeranno, diranno: — Gran peccato! Gran peccato del cavallino e anche più del re di Spagna! —

Il figlio che giunge a casa a cavallo, ferito a morte, e che dice alla madre di preparargli il letto, ricorda da vicino la canzone della *Morte occulta* o del *Renaud* Francese. Così l'*ária pázia* (aria mogia, abbattuta) del 6° verso di questa canzone è il riscontro della frase analoga Francese della canzone di *Renaud, qui revient triste et chagrin*<sup>1</sup>. Questi tratti, analoghi nelle due canzoni, m'avevano consigliato a pubblicare la presente lezione nel fascicolo XI della *Romania* insieme alle Piemontesi della canzone di *Renaud*<sup>2</sup>. La riproduco qui ora immediatamente dopo queste, ma con numero separato, perchè al postutto la comunanza d'origine non è chiaramente provata.

La lezione qui pubblicata, benchè meno oscura di quelle Emiliane pubblicate da FERRARO, *La lavandaia* e *Il Cavaliere della bella spada*<sup>3</sup>, non è però chiara.

Nè sono molto più limpide le tre lezioni Catalane pubblicate da BRIZ<sup>4</sup>, strettamente congiunte alle Italiane.

<sup>1</sup> GÉRARD DE NERVAL, *Les filles du feu*, 182-4; *La Boh. galante*, 77-78. — *Revue des traditions populaires*, I, 33.

<sup>2</sup> *Romania*, XI, 396.

<sup>3</sup> GIUS. FERRARO, *C. pop. di Ferrara*, ecc. 52, 107.

<sup>4</sup> F. P. BRIZ, *Cans. de la terra*, III, 171.